

East Forum 2016.

La Nuova Europa: Migrazioni, Integrazione e Sicurezza (Roma, 14 luglio 2016)

Silvia Omenetto *

Saranno le migrazioni a decidere il destino dell'Europa? Il focus sui migranti, infatti, domina oggi il dibattito politico e costituisce la principale sfida che il Vecchio Continente si trova ad affrontare. Sfida che innescava una serie di ulteriori e complesse conseguenze relative all'integrazione sociale dei nuovi arrivati, alla sicurezza da garantire sul territorio, soprattutto a fronte della minaccia terroristica. Nel contempo, la situazione in corso sembra mettere a rischio il futuro del processo di integrazione europea. Il referendum sulla Brexit è stato in gran parte giocato sulla questione delle attuali migrazioni e, così, anche la campagna elettorale per le elezioni presidenziali austriache. Due consultazioni che hanno spaccato a metà Inghilterra e Austria, rivelando la precarietà dell'assetto istituzionale e comunitario.

È stato, quindi, di grande attualità il convegno "La nuova Europa: migrazioni, integrazione, sicurezza" che il 14 luglio 2016 ha portato a Roma, durante l'East Forum 2016, una serie di personalità politiche nazionali e comunitarie.

Dopo i saluti e gli interventi inaugurali di Giuseppe Vita, dirigente di UniCredit e di Giuseppe Scognamiglio, editore della rivista Eastwest, la moderatrice Myrta Merlino, giornalista di La7, ha dato inizio al primo panel dal titolo "Europe and the Migration Dilemma" coordinando gli interventi di Stephane Jaquet, delegato per il Sud Europa dell'UNHCR, Ismail Yeşil, presidente dell'Agenzia per le situazioni d'emergenza del Governo turco e Domenico Manzione, sottosegretario del Ministero degli Interni. A prendere la parola è stato Stephane Jaquet che ha ricordato i dati relativi al flusso migratorio. I migranti costituiscono oggi il 3% circa della popolazione mondiale e il fatto che negli ultimi 100 anni il loro numero complessivo sia aumentato è dovuto principalmente a due ragioni: è quadruplicata la popolazione mondiale e, sin dal Novecento, il numero degli Stati è passato da 50 a oltre 200, con il conseguente proliferare dei confini nazionali. Concentrando l'attenzione sull'Europa, ha sottolineato come il Vecchio Continente stia affrontando un flusso immigratorio senza precedenti, alimentato dalla complessa situazione nel Medio Oriente a cui si aggiungono altri fatto-

* Roma, Università degli Studi Roma Tre, Italia.

ri che porteranno ad accrescere tali flussi: le violenze in Afghanistan, in Pakistan e in Iraq, come la povertà in Kosovo, Albania o in Eritrea e il terrorismo in Nigeria. Tutte queste instabilità politiche stanno contribuendo ai numeri di un vero e proprio esodo verso l'Europa. Allo stesso tempo, sono dati che se rapportati con le cifre dei migranti presenti in Pakistan o in Turchia permettono di ridimensionare la situazione europea e di evitare distorsioni del fenomeno.

Domenico Manzione ha evidenziato come di fronte a questi flussi in un primo tempo l'Italia abbia affrontato da sola il salvataggio dei migranti attuando, poi, un modello di accoglienza diffusa. Solo successivamente si è affrontato il fenomeno in ambito comunitario. Ma proprio nel momento in cui si è cercata una soluzione sistemica sono emerse diverse sensibilità rispetto all'accoglienza con una risposta frammentata e inefficace da parte dell'Europa. Il piano votato nel settembre 2015 dai Ministri dell'interno dell'UE per alleviare la pressione sui Paesi più colpiti dagli arrivi, distribuendo i migranti in altri Stati membri sulla base di quote obbligatorie, ad oggi è rimasto sostanzialmente lettera morta. Anzi, alcuni Paesi come Germania, Austria e Danimarca hanno deciso con l'accordo Junker di dare una disponibilità limitata all'accoglienza dei migranti e richiedenti asilo. Allo stesso tempo, non si è ancora riusciti a trovare un accordo per la revisione delle regole di Dublino a cui si aggiungono alcune iniziative nazionali che hanno visto la reintroduzione unilaterale da parte di alcuni Stati membri di controlli ai propri confini. Queste iniziative, limitando la libertà di movimento dei cittadini, costituiscono un ostacolo per l'economia europea e alimentano atteggiamenti populistici e nazionalisti. Ismail Yeşil ha ricordato, poi, l'accordo concluso a metà marzo dall'Unione Europea con la Turchia che ha avuto l'obiettivo di ridurre il numero di migranti che dal territorio turco arrivano in Grecia, in cambio di un finanziamento economico e di impegni politici presi dall'Europa, compreso il rilancio del processo di adesione della Turchia all'UE. Accordo che, oltre ad aver sollevato le critiche di ONG e di molti addetti ai lavori, nonché la contrarietà di alcuni Governi dell'Unione Europea, rischia di incontrare molti ostacoli in fase di realizzazione.

Un'ulteriore difficoltà è causata dal complesso intreccio di risposte da dare alla crisi migratoria con le misure da mettere in campo per contrastare il terrorismo al fine di garantire la sicurezza. È questa la tematica della seconda sessione "The Immigration Issue: between a Social and Security Matter", che ha visto protagonisti Franco Roberti, procuratore Nazionale Antimafia e Michèle Coninx, presidente di Eurojust. La Direzione Investigativa Antimafia, ha spiegato Roberti, ha iniziato ad occuparsi ufficialmente di antiterrorismo nel 2015 ma già prima, per una necessità etica, aveva incominciato a combattere il traffico di vite umane. Il procuratore ha, poi, sfatato ogni connessione tra migrazioni e terrorismo: «*non ci sono evidenze investigative. I terroristi non viaggiano sui gommoni ma lucrano sui viaggi dei migranti, imponendo tangenti*». L'Isis e le altre organizzazioni terroristiche traggono, dunque, vantaggi economici dai flussi migratori. Della stessa opinione è

Michèle Coninx, presidente di Eurojust, agenzia dell'Unione europea, sorta nel 2002 che si pone l'obiettivo di migliorare la cooperazione tra le autorità nazionali competenti degli Stati membri in merito a indagini e ad azioni penali tra gli stessi. Secondo Coninx continuare sulla strada di questo coordinamento è una efficace strategia per combattere il terrorismo. Allo stesso tempo, risulta importante indagare il mondo digitale perché molti degli attacchi e degli attentatori vengono organizzati e reclutati proprio all'interno di questo spazio virtuale. Soprattutto per le caratteristiche assunte dal terrorismo è necessario creare dei *database* e delle figure specializzate nell'indagine *web*.

La terza e ultima tavola rotonda si è incentrata sulle ricadute economiche e sociali delle migrazioni con il titolo "Demography, a Stimulus for the European Economy". Analizzare queste dimensioni secondo Erik Nielsen, economista di UniCredit, evidenzia come i migranti costituiscano una enorme ricchezza: «*Europe desperately needs more young people to run its health services, populate its rural areas and look after its elderly because, increasingly, its societies are no longer self-sustaining*». Sebbene i partiti populistici e nazionalisti stiano alimentando le paure dell'opinione pubblica nei confronti dei migranti, i numeri mostrano che l'impatto sul mercato del lavoro e sulle economie può essere molto positivo. Secondo alcune ricerche, ha ricordato il relatore, gli immigrati aumentano la capacità produttiva dell'economia, stimolando gli investimenti e promuovendo la specializzazione. Altri studi sottolineano come il loro contributo in termini di tasse versate sia maggiore rispetto ai benefici e ai servizi che ricevono in cambio. Nell'era della globalizzazione, porre delle barriere ai migranti costituisce, dunque, una minaccia non solo per la crescita economica ma anche per la sostenibilità delle economie stesse. Nielsen ha ricordato che la popolazione sta invecchiando e le migrazioni rappresentano, quindi, una risorsa fondamentale per combattere questa tendenza. Se nel 1950 solo 14 milioni di persone avevano superato gli 80 anni di vita, oggi sono oltre 100 milioni, e le proiezioni indicano un aumento di quasi 400 milioni entro il 2050. Con il tasso di fertilità in rapida diminuzione al di sotto dei livelli di ricambio generazionale, in tutte le regioni del mondo, tranne l'Africa, gli esperti prevedono una riduzione della forza lavoro nei Paesi dell'OCSE da circa 800 milioni a quasi 600 milioni entro il 2050.

Questi benefici economici e demografici secondo Anton Börner, presidente della BGA (Federazione tedesca per il commercio estero e all'ingrosso e servizi), però, si potranno osservare a lungo termine. A breve, invece, gli Stati devono fare i conti con un aumento della spesa pubblica dovuto all'accoglienza dei rifugiati ed alla lavorazione delle richieste di asilo. Per questo la Germania, secondo il relatore, dopo una iniziale apertura ha posto dei limiti ai flussi e all'accoglienza. Se queste misure restrittive riguardano soprattutto rifugiati e richiedenti asilo non va dimenticato, ha ricordato Jean-Christophe Dumont, responsabile della Divisione per le Migrazioni Internazionali dell'OCSE, che i migranti sono anche coloro che lavorano e studiano

nelle nazioni europee. Non considerare queste ultime categorie evidenzia la distorsione di un fenomeno che costituisce un fatto naturale, un evento della vita. Spesso, dunque, si parla delle migrazioni “con la pancia”, veicolando una percezione molto lontana dai dati reali dei flussi.

Il Forum si è, infine, concluso con l'intervista a Romano Prodi condotta da Giuseppe Scognamiglio e da Myrta Merlino con l'intento di tirare le fila di quanto detto nei precedenti panel. Come presidente della Commissione Europea che ebbe il compito di guidare nel 2002 l'unione monetaria, il politico italiano ha sostenuto che: «*Oggi è la paura ad aver vinto. Paura verso le migrazioni e l'incapacità di gestirle e regolamentarle*». Dalla voce di Romano Prodi è emersa tutta la complessità della situazione che si sta vivendo. La mancanza di una volontà politica forte, una crisi economica oramai giunta al decimo anno e il flusso continuo di migranti mettono a dura prova la stabilità. L'Europa probabilmente continuerà ad esistere solo per la sopravvivenza dei singoli Paesi, svuotata da qualsiasi progetto comunitario.

In ultima analisi, i lavori dell'East Forum 2016 sono stati guidati dalla necessità di affrontare temi attuali e rilevanti, mettendo in evidenza le straordinarie opportunità che l'Europa ha la possibilità di trarre sotto molteplici punti di vista: politico, sociale, economico, demografico. Contemporaneamente, il Forum ha evidenziato la convinzione che l'Unione è dinanzi a una sfida che avrà un impatto decisivo sul suo futuro e sul suo ruolo nel mondo: una nuova Europa sarà definita dalle risposte che verranno date alla crisi in corso.